

Strage in Iraq, uccisi 500 yazidi «Donne e bambini sepolti vivi»

Quarto round di raid Usa. I Peshmerga hanno aperto una via sulle montagne

Il premier Maliki: «Non mi dimetto» e le sue truppe circondano i palazzi del potere

di Ilaria Morani

Hanno trovato un varco tra le montagne del Sinjar almeno 20.000 delle 40.000 persone [della minoranza degli Yazidi](#) intrappolate da giorni sui monti. Già sabato i combattenti curdi, grazie all'aiuto americano, avevano aperto un primo corridoio come via di fuga, un passaggio che si è allargato ed è riuscito a salvare la metà dei profughi. Ma 500 persone, soprattutto donne e bambini, sono morte sotto gli attacchi dei miliziani dello Stato Islamico, trovati in una gigantesca fossa comune. Alcuni di loro, racconta il ministro dei diritti umani iracheno Mohammed Shia al-Sudani, sono stati sepolti vivi, anche donne e bambini. [Altre 300 donne sono state rapite e ridotte in schiavitù dai miliziani dell'Isis.](#)

Secondo il portavoce dell'Unicef in Iraq, Karim Elkorany, almeno 56 bambini sono morti disidratati dopo una settimana senza acqua e poco cibo. Secondo alcune fonti, 300 famiglie dei villaggi di Koja, Hatimiya e Qaboshi, circa 4.000 persone, sarebbero state circondate da miliziani, che minacciano di ucciderle se non si convertono all'Islam. Grazie al terreno preparato dai raid americani che hanno distrutto diversi checkpoint e armi di Isis, le forze curde sono riuscite a riconquistare due città nel nord del paese: Guwair e Makhmur. Ma i curdi devono fare i conti con gli attentati isolati. Infatti, nella serata di domenica un kamikaze si è fatto saltare in aria uccidendo almeno 10 combattenti curdi (peshmerga) e ferendo 80 persone a Jalawla, una cittadina soli 80 km a nord-est di Baghdad.

Quarto round di raid

Domenica gli Stati Uniti hanno colpito per ben due volte le milizie dello Stato Islamico in Iraq nel terzo giorno di attacchi aerei. Il primo bombardamento è avvenuto con droni e jet da combattimento che hanno effettuato quattro attacchi eliminando veicoli blindati e un camion che avevano aperto il fuoco contro i civili, oltre a diverse posizioni di mortaio. Il comando centrale Usa ha riferito che i miliziani stavano «sparando indiscriminatamente» ai civili yazidi che cercavano riparo nelle montagne di Sinjar. A distanza di qualche ora il secondo raid: anche in questo caso l'aviazione ha colpito le milizie sunnite vicino a Erbil, nel Kurdistan iracheno. Secondo quanto riferito dal Pentagono, due F/A-18 hanno lanciato bombe guidate al laser da 225 chili. E ad Erbil, secondo quanto ha annunciato il dipartimento di Stato, gli Usa hanno deciso di evacuare parte dello staff del consolato per il «deteriorarsi della sicurezza» nel nord del Paese e i cittadini americani sono stati invitati a evitare viaggi non essenziali in Iraq.

Gli aiuti umanitari

Nella notte tra sabato e domenica sono partiti dalla Gran Bretagna i primi voli con gli aiuti umanitari: gli aerei hanno sorvolato in mattinata i monti del Sinjar lanciando un carico di aiuti. Gli Stati Uniti hanno fatto sapere che l'ultima consegna è stata di 72 casse di rifornimenti, inclusi 14.384 litri d'acqua e 16mila pasti. Anche la Francia si è molto esposta: il ministro degli esteri francese Laurent Fabius è in Iraq a Bagdad e poi Erbil per una serie di incontri con i vertici del governo iracheno e per sovrintendere alla consegna dei primi aiuti umanitari destinati ai profughi minacciati dai jihadisti dell'Isis. Fabius ha assicurato che la Francia fornirà «diverse tonnellate di aiuti». Domenica anche l'Italia si è aggiunta alla lista di chi porterà aiuto all'Iraq: «Nei primi 7 mesi del 2014 sono stati 12mila i morti, noi oggi vediamo la punta estrema del conflitto - ha detto il ministro degli esteri Federica Mogherini - Abbiamo stanziato un milione di euro come governo. Il punto ora è fare arrivare questi aiuti, creare dei corridoi umanitari». Ma il ministro ha anche fatto intendere che il Governo sta valutando un intervento «con il ministero della Difesa».

Il tweet del Papa

Il mondo cattolico lancia l'ennesimo appello alla pace. «Le persone private della casa in Iraq dipendono da noi. Invito tutti a pregare e, quanti possono, ad offrire un aiuto concreto». Lo scrive Papa Francesco in un tweet inviato dall'account «@Pontifex» a oltre 14 milioni di follower. Le notizie dall'Iraq, ha detto il Papa dopo l'Angelus, «ci lasciano increduli e sgomenti»: «Migliaia di persone, tra cui tanti cristiani, cacciati dalle loro case in maniera brutale; bambini morti di sete e di fame durante la fuga; donne sequestrate; persone massacrate, violenze di ogni tipo; distruzione dappertutto, distruzione di case, di patrimoni religiosi, storici e culturali». «Tutto questo, ha aggiunto, offende gravemente Dio e l'umanità».

Sabato il Santo Padre aveva reiterato per tre volte su Twitter il proprio appello alla preghiera. E nei giorni scorsi ha nominato suo inviato in Iraq il cardinale Fernando Filoni, già nunzio apostolico a Bagdad e attuale prefetto per l'Evangelizzazione dei popoli. Partirà lunedì per l'Iraq. I vescovi italiani, accogliendo gli inviti del Pontefice, hanno indetto per il prossimo 15 agosto una giornata di preghiera per i cristiani perseguitati in Iraq, Siria e Medio Oriente.

Su Twitter minacce a Usa

Lo scontro fra gli Stati Uniti e l'Isis passa anche per Twitter, da dove i terroristi lanciano minacce ai cittadini americani, avvertendoli: «Siamo ovunque, anche nel vostro paese». I tweet dall'hashtag #AmessagefromISIStoUS, di cui non è certa l'origine, sono sulla stessa onda del video diffuso nei giorni scorsi da VICE News, in cui il portavoce dello Stato Islamico Abu Mosa aveva annunciato l'intenzione del gruppo di «umiliare» gli Stati Uniti: «Non siate codardi, non attaccateci con i droni. Mandate i vostri soldati, li umilieremo. Isseremo la bandiera di Allah sulla Casa Bianca». Fra foto di soldati americani e scene di guerra, i tweet recitano minacce per nulla velate. «I cittadini americani saranno target dell'Isis a causa dei raid» si legge su uno. «Gli americani saranno target di ogni musulmano al mondo ovunque si trovino» afferma un altro. «Le truppe americane in Iraq ci sono mancate» ironizza un altro tweet. «Se l'America attacca l'Iraq ogni ambasciata americana al mondo sarà esposta ad auto bombe», minaccia. E qualche americano replica: «State usando la

tecnologia occidentale per minacciare gli Stati Uniti e ci impossesseremo del vostro hashtag», in riferimento all'uso di Twitter per veicolare le minacce.

Il premier Maliki non si dimette

Delusi, gli Usa in testa, quanti speravano nelle dimissioni del premier iracheno, lo sciita Nouri al Maliki. In un discorso in televisione, il premier ha confermato che non intende rinunciare al suo terzo mandato e ha accusato il neo presidente, il curdo Fuad Masum (che ha il sostegno degli Stati Uniti), di violare la costituzione. «Oggi presenterò una denuncia alla Corte federale contro il presidente», ha detto alla tv di Stato. Gli Stati Uniti auspicavano la sua rinuncia alla carica o che decidesse di formare un governo inclusivo di tutte le confessioni ed etnie, compresi sunniti e curdi. E intanto, le truppe fedeli al premier hanno circondato i palazzi del potere nella «zona verde» a Bagdad. Fonti della polizia sottolineano che si «tratta di uno spiegamento di forze inusuale come quando ci si appresta a dichiarare lo stato d'emergenza. Diverse strade sono state chiuse, così come alcuni ponti».

10 agosto 2014 | 12:53

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ti potrebbero interessare anche